**Left, 28 agosto 2020**

Un risarcimento necessario

**La riapertura della scuola porta con sé sfide di grande portata**

*di Franco Lorenzoni*

L’anno scolastico che si apre porta con sé sfide di grande portata a cui non possiamo sottrarci. Stiamo caricando sulle spalle dei nostri figli e nipoti un debito pubblico di proporzionienormi senza chiedere loro il permesso e c’è dunque un problema etico, prima ancora che politico, che riguarda un dovere di risarcimento da parte di noi adulti.E il primo e principale risarcimento non può che riguardare la qualità dell’istruzione, da decenni vilipesa nel nostro paese.

**Un necessario risarcimento**

Dobbiamo pretendere che almeno il 20% del *recovery fund* sia destinato a educazione, ricerca e formazione, ma sappiamo che non basta, perché spendere bene non è facile nel nostro paese e investire in educazione non è come costruire un ponte. Comporta trasformazioni umane complesse e una crescita di attitudini alla ricerca e alla formazione permanente che contempli cura e attenzione alle fragilità, insieme alla capacità di rimetterci continuamente in gioco.

Paragonando lo stato a un corpo, Pietro Calamandrei riteneva che la scuola ne fosse l’organo ematopoietico, cioè il luogo dove si forma il sangue necessario a nutrire ogni cellula della società.

Da noi la dispersione scolastica è risalita al 14% e siamo tra gli ultimi in Europa quanto a iscritti all’Università. La triste primavera di *non scuola* ha accentuato le discriminazioni. Oltre un milione di bambini e ragazzi sono rimasti isolati ed esclusi da ogni proposta didattica e a essere maggiormente penalizzati sono stati gli alunni portatori di disabilità, i figli di immigrati, coloro che vivono in aree interne isolate e nelle periferie più degradate o appartengono alle sempre più numerose famiglie che stanno scivolando nel baratro della povertà assoluta.

Ci sono dunque scompensi da recuperare che riguardano gli apprendimenti, ma anche un sentimento di appartenenza da ricucire perché talvolta lacerato. Va ricostruito con pazienza, attraverso un lavoro di ascolto e condivisione, un tessuto di memorie d’un tempo fuori dall’ordinario, che è stato per tutti ricco di sorprese e scoperte, anche per chi l’ha vissuto con particolare fatica e sofferenza.Ma per far sì che emozioni e privazioni così profonde e contraddittorie non restino sepolte e arrivino a prendere forma e corpo, dobbiamo offrire la possibilità di guardarle attraverso lo specchio dello scudo di Perseo, evocato da Italo Calvino nella sua lezione dedicata alla leggerezza. Perché lo sguardo pietrificante di Medusa non congeli esperienze e sofferenze rendendole mute, dobbiamo imparare a guardare a tutto ciò che sta succedendo in modo indiretto e sghembo. E’ a questo che serve la cultura e dunque la scuola: a osservare ciò che accade fuori e dentro di noi rimbalzando su opere d’arte o di scienza capaci di rendere la scena intima e la scena planetaria meno oscura, meno opaca.

**Alcuni spiragli che si sono aperti**

Il diffondersi globale della pandemia hasuscitato paure e sollevato questioni crucialiaprendopiccoli spiragli inaspettati, ai quali dobbiamo prestare la massima attenzione.

Per la prima volta, da quando il modo di produzione e accumulazione capitalistica è penetrato in ogni anglo del pianeta, la difesa della salute pubblica ha scalzato in centinaia di paesi, seppur per breve tempo, il primato assoluto dell’economia e della finanza che sembrava indiscutibile.

Il desiderio discienza e conoscenza è cresciutoperché l’intero corpo sociale è stato investito da una grande quantità di domande legittime, cioè domande a cui nessuno è in grado di dare risposte certe e definitive.

L’organizzazione pubblica della sanità è finalmente apparsa agli occhi di tutti come centrale e vitale così come la ricerca scientifica, da cui attendiamo con trepidazione risultati efficaci.

Ci sono poi trasformazioni più sottili che riguardano la percezione della nostra fragilità come individui e come comunità umana, che potrebberoportare anche i meno sensibili ad accorgersi che le scale di priorità su cui si fonda il nostro vivere e comune sentire hanno fondamenta fragili. Le nostre scelte di vita e di consumo devonoinfattiessere ripensatealla radice mettendo al centro il tema della conversione ecologica intesa nel senso più ampio, come auspicava Alexander Langer già 30 anni fa.

**La scuola come luogo di costruzione culturale**

Per chi crede alla scuola come luogo di costruzione culturale e non di mera trasmissione di contenuti, questa crisi impone di individuare, progettare e dar vita asperimentazioni radicali, perché dobbiamo impegnarci tutti a rendere ogni luogo educativo terreno fertile per la nascita di nuove idee e comportamenti meno distruttivi.

Come negli amori finiti male, dell’importanza della scuola ci si è accorti quando è venuta a mancare. E nella clausura domestica con schermi accesi, molti genitori hanno avuto occasione di rendersi conto quanto complesse e irte di ostacoli siano le strade dell’apprendimento. E’ giunto dunque il momento di ragionare a fondo, non solo tra docenti, su quale scuola dobbiamo cercare di riaprire.

Chiunque insegni conosce la quantità di fragilità e disagi che abitanole nostre classi in misura sempre maggiore. E’ sufficiente organizzare un corso sui disturbi di comportamento per accorgersi che le centinaia di docenti che si iscrivono cercano modi per affrontare problemi difficili che richiedonoapertura mentale, grande flessibilità, collaborazione tra soggetti diversi e capacità di guardare le cose da altri punti di vista, ripensando con coraggio e inventiva a tempi e spazi dell’apprendimento.

Allora non è certo immaginabile tener fermi seduti per ore bambine e bambini in banchi distanziati e paradossalmente, proprio questa situazione di estremo disagio,potrebbe portare molti a cooperare e sperimentare nuove strade perché le sfide del presente richiedono il massimo di creatività e un coinvolgimento attivo di bambini e ragazzi nella ricerca e costruzione di contesti di apprendimento capaci di andare oltre le mura della scuola, oltre la rigidità di discipline separate.

**Per una educazione sconfinata**

Daanni le classi più attive adottano parchi e monumenti, ma ora siamo noi che abbiamo bisogno di essere adottati e ospitati in spazi urbani e zone verdi che, con l’occasione, potrebbero rivelarsi oasi per l’apprendimento sicure e vitali. Gli spazi educativi devono dilatarsi oltre gli abituali confini e dobbiamo cominciare a progettare, pretendere e realizzare intorno a ogni scuola zone pedonali che segnalino, con la nitidezza di una metafora vissuta quotidianamente, quanto la scuola possa donare nuovi spazi ineditialla cittàgettando i semi di quell’educazione sconfinata auspicata dal coordinamento di Milano e dal Tavolo Saltamuri.

Nel reagire alla crisi della primavera le insegnanti più attive (uso il femminile perché il 78% sonodonne, che salgono a 96% nelle primarie) insieme ai loro colleghi si sono scambiate idee e proposte per rendere le case territori di indagine e scoperte spesso inattese. Strade, piazze, musei, biblioteche, giardini e campagne per chi abita nei paesi contengono miniere di stimoli per una scuola che sappia intrecciare relazioni vive e vivaci tra lo studio sui libri, ricerche in gruppo con mascherine, lezioni, nuotate nel web ed esplorazioni da condurre in piccoli gruppi.

E’ per dare vita a questa scuola in cui il dialogo e il corpo a corpo con gli oggetti di conoscenza non vengano meno che dobbiamo pretendere la riduzione degli alunni per classe al massimo di 20, l’assunzione stabile di un numero assai più consistente di nuovi insegnanti e collaboratori scolastici e rivendicare l’estensione a tutte le scuole del tempo pieno che, a 50 anni dalla sua istituzione, coinvolge solo un terzo delle scuole, cominciando da subito, nelle zone più a rischio, a tenere aperte le scuole tutto il tempo per ospitare molteplici attività giovandosi delle collaborazioni più varie.

Nove grandi reti del volontariato sociale, del terzo settoree dell’attivismo pedagogico di vario orientamento si sono coordinate e hanno dato vita a *EducAzioni*per rilanciare la costruzione dicomunità educanti capaci di arginare la crescente povertà educativa. La scuola da sola in molte situazioni non ce la fa a rispondere alle troppe carenze culturali dei territori più a rischio e allora è bene superare diffidenze e pregiudizi e affrontare con coraggio, pragmatismo e lucidità il nodo di collaborazioni educative da estendere, rafforzando il ruolo centrale e costituzionale della scuola pubblica.

C’è il rischio concreto che la protezione dal virus porti a discriminazioni inaccettabili verso comportamenti divergenti, ritenuti pericolosi, aprendo il varco a pratiche di apartheid educativa. Anche per questo è necessario raccogliere e collegare le migliori energie del paese per arrivare a una costruzione corale di mille progetti educativi capaci di inaugurare un decennio dedicato alla cura: cura delle fragilità, delle relazioni reciproche, degli spazi dell’educare e dell’arte del convivere nelle nostre città che oggi siamo costretti a guardare con nuovi occhi. Cura del pianeta,di cui noi adulti non siamo stati capaci di essere custodi.

E’ alla generazione diGreta che dobbiamo una scuola degna dell’aspirazione a reagire con efficacia alla distruzione della nostra casa in fiamme. Mai come ora l’alternativa è, davvero, tra istruzione e distruzione.